



GIULIA BARONE

p o r t f o l i o

BIOGRAFIA

Giulia Barone (Roma, 1994)

E' una giovane artista che si esprime attraverso la tecnica fotografica.

Ha conseguito il Diploma Accademico di 1° livello in Decorazione presso

l'Accademia di Belle Arti di Roma nel 2017 e attualmente frequenta il

Biennio di Grafica e Fotografia nella medesima sede. Da febbraio 2018 ad Agosto 2018 ha continuato lo studio della fotografia, attraverso la borsa di studio Erasmus+, alla Faculdade de belas-artes de Lisboa, in Portogallo.

Ad oggi é cultrice della materia di Decorazione all'Accademia di Belle Arti di Roma e Rappresentante dei ragazzi dell'Accademia (Italiani e stranieri) che partecipano al progetto Erasmus+.

Attualmente lavora e vive a Roma

Tra le principali mostre collettive:

- *Il Mostro #8*, by Luciano Corvaglia, Tevere Art Gallery, Roma (2017);
- *"Immaginario"*, Galleria Talent Art, Roma (2017);
- *"Il Cadavere Squisito #15"*, by di Virginia Zeqireya, Tevere Art Gallery, Roma (2017);
- *"Il Mostro #4"*, by Luciano Corvaglia, Tevere Art Gallery, Roma (2016);
- Museo arte contemporanea Limen, Vibo Valentia, (2017);
- *"Pulsazioni"*, a cura di Generazione H, MACRO Testaccio, Roma (2018);

personali:

- *"s.t."* - fotografie di Giulia Barone, Galleria Acta International, Roma (2017).

info:

tel. +39 3396442969

email. giuliabaroneph@gmail.com

instragram. giuliabaronefotografie

APPUNTI DI LUCE

Appunti di luce è un progetto fotografico che prende vita nella città di Lisbona dove vivo da circa cinque mesi. Il titolo, proviene dal mio carnet de voyage dove ho minuziosamente raccolto informazioni, letteralmente studiato la luce, pertanto è stato fondamentale l'apprendimento della stampa ai sali d'argento in camera oscura. Ho voluto parlare attraverso le immagini di un passaggio così delicato come il cambiamento delle proprie abitudini e della conseguenziale messa in discussione dell'io. Personalmente ho trascorso molto tempo della mia breve vita nel cercare di rientrare in determinate etichette, sperando di appartenere ad un gruppo o ad un'ideologia per sentirmi meno sola; L'azione che ho sperimentato a Lisbona è stata l'opposta. E' emersa dentro di me l'idea di voler rappresentare quei luoghi abbandonati e senza anima, luoghi facili da trovare in questa malinconica città e ho voluto mettere in relazione questi spazi con il mio corpo, dato che la mia ricerca si basa sull'autorappresentazione. Ho deciso inoltre di inserire dei fotogrammi all'interno del progetto; Le fotografie non raccontano solo la città di Lisbona nella sua luminosa naturalezza, ma parlano della metropolitana che ho preso ogni mattina, della luce che entra nella mia stanza, delle piante che ho coltivando e facendo crescere, di quella signora che tornando dall'aeroporto mi ha visto piangere e ha scosso la testa in silenzio accompagnando il movimento con un dolce suono che mi ha ricordato una madre che culla il proprio figlio e mi ha rassicurato, facendomi capire che sarebbe andato tutto bene.

Lisbona 2018,
progetto realizzato con macchina fotografica Canon
stampa ai sali d'argento
copia unica di ogni fotografia.

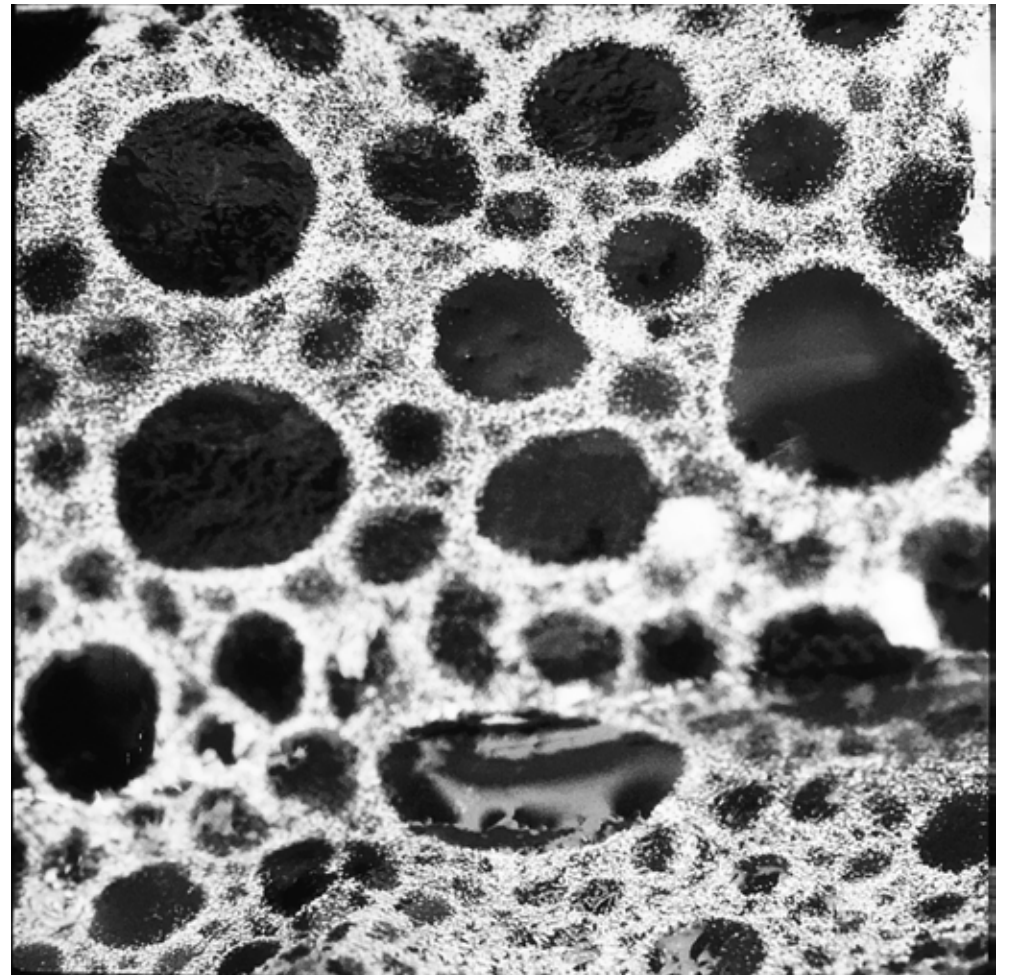
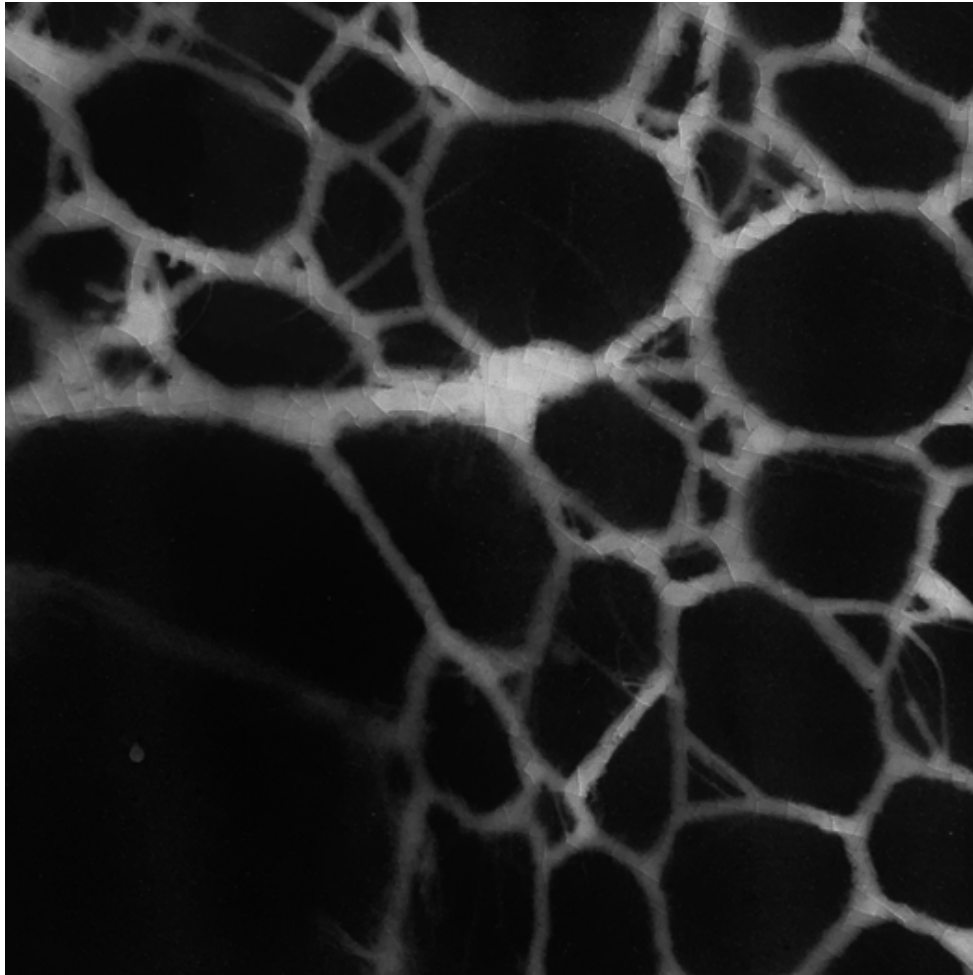


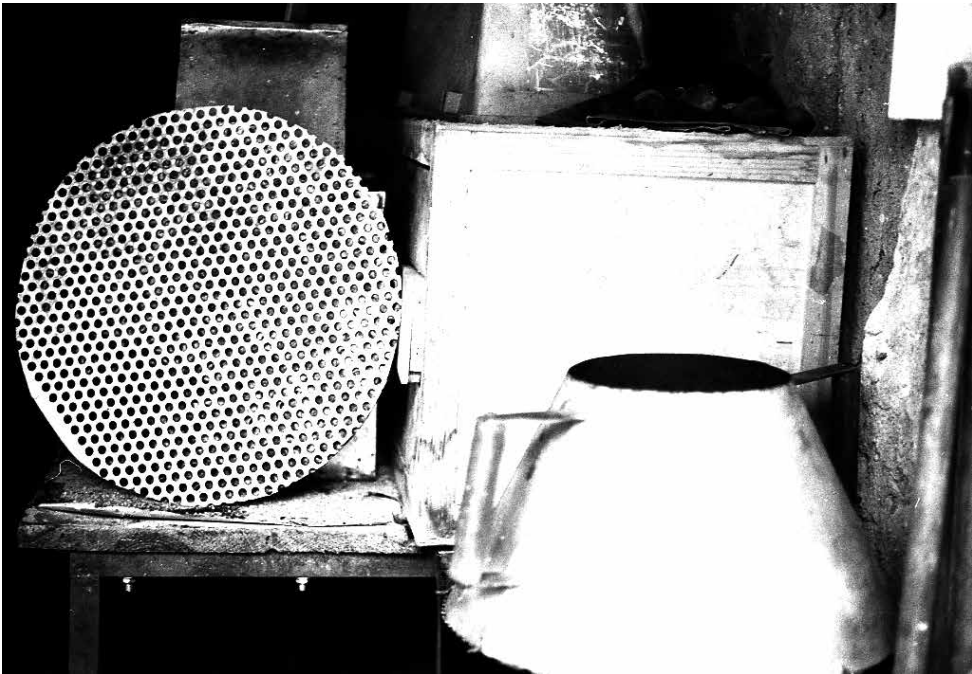














JUMP TRYING TO CATCH THE LIGHT

“ Sono diventata io stessa, una macchina fotografica.. “

La performance consiste nell'attesa. Dal primo giorno in cui sono arrivata a Lisbona, ho amato la luce di questa città. Ho ammirato come illumina i vicoli, come colpisce le azioni, come entra nella mia casa. La luce per me è una prerogativa della vita, lo stesso Caravaggio dice: “Penso che non ci sia nulla nell'oscurità, e che tutto sia nella luce, io scelgo la luce”. Per mesi ho osservato come la luce entra nella stanza, e in un momento specifico, dalle 11.50 alle 12.30 (circa), solo per quella mezz'ora la luce entra, balla e se ne va. È come se ogni mattina, quando c'è il sole, potessi assistere a uno spettacolo teatrale, e aspetto e spero di vedere la meraviglia della vita che si muove. Se la performance consiste nell'attesa, nel tempo ed è la rappresentazione della vita stessa, la interpreto in questo modo. Ho deciso di allargare la mia idea, e di studiare come la luce si sposta nelle altre stanze del mio appartamento, e ho pensato che sarebbe stato utopico cercare di catturarla, saltando. Così l'ho fatto. Sono diventata io stessa, una macchina fotografica. Rotta in questo caso, incapace di fare ciò per cui stata pensata, incapace di catturare la luce.

Lisbona 2018,

progetto realizzato con macchina fotografica Canon Eos 650 D

stampa digitale 20x30 cm

copia unica di ogni fotografia.



JUMP TRYING TO CATCH THE LIGHT



JUMP TRYING TO CATCH THE LIGHT



JUMP TRYING TO CATCH THE LIGHT

RICERCA

La gran parte del mio lavoro consiste nella ricerca; Molte delle fotografie non fanno parte di un progetto specifico, ma del grande progetto della mia vita. La ricerca e lo studio sono la base per ogni tipo di trasformazione, la conoscenza stimola i pensieri che prendono forma nelle immagini che vedo spesso prima con la testa e poi attraverso la macchina fotografica. La malinconia che guida la mia vita, fa parte del modo in cui vivo e vedo il mondo intorno a me. Luce, corpo, movimenti, spazio, tempo, sono le tematiche sulla quali mi interrogo maggiormente.









CORPOGRAFIE

Specola
di Gaia Bobò

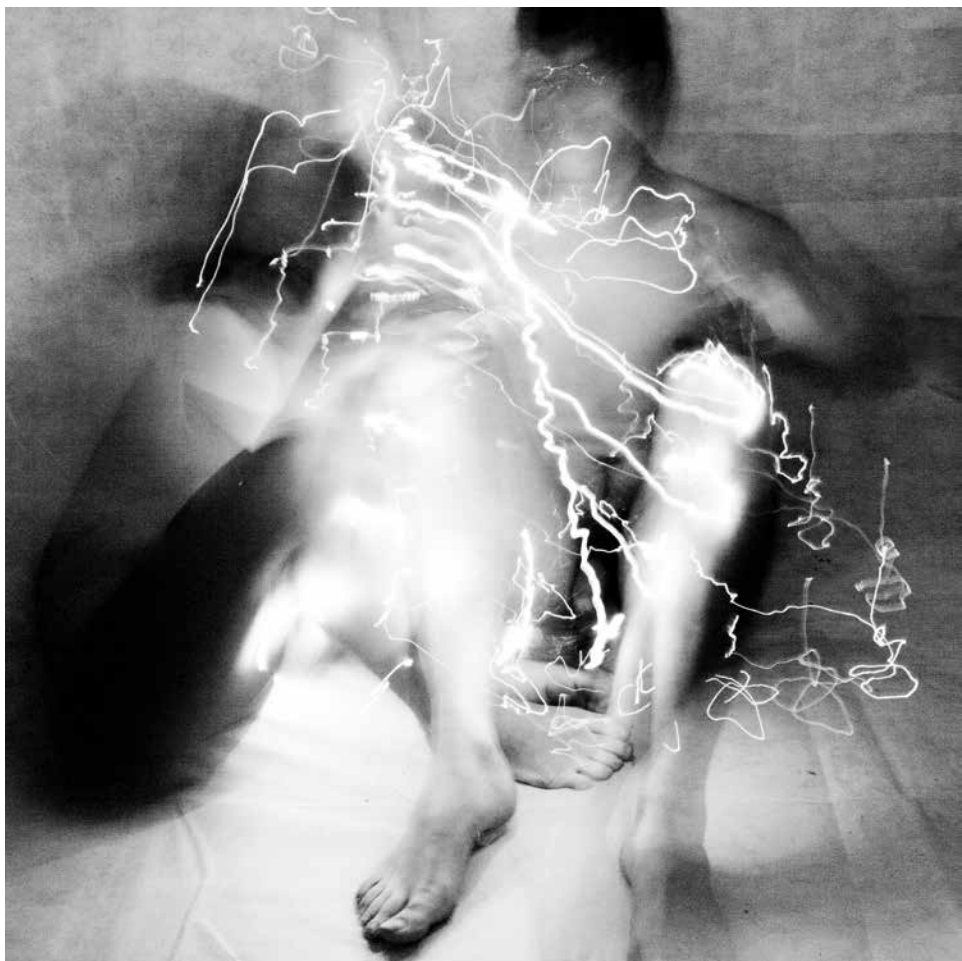
Alla pari di un osservatorio astronomico che consente di avvicinarsi agli orizzonti più lontani, la fotocamera di Giulia Barone è necessaria per avere una veduta privilegiata su quelle piccole cose a lei vicine, ma non per questo evidenti e prevedibili. Le sue fotografie sono ora dialoghi sussurrati con i soggetti che popolano il suo universo emotivo, ora esasperati monologhi in cui la sua emotività è l'unico interlocutore. In un momento storico in cui le immagini che ci circondano raccontano sempre meno la verità, la fotografia, nell'accezione proposta dall'artista, non può e non vuole mentire: raccontare la verità è l'unica via possibile per parlare di sé. Ogni lavoro di Giulia Barone nasce infatti da un'urgenza emotiva che necessita di essere indagata e filtrata. Un impeto percepito come un peso intollerabile che si traduce in una fotografia aerea, leggera. Tra gli artisti da lei indagati nel corso dei suoi studi si individua in particolare Francesca Woodman. Nella produzione della fotografa statunitense il largo impiego degli effetti di distorsione visiva intesi come mezzi espressivi è un punto cruciale. Se ne riconosce il debito verso la fotografia surrealista, che per prima utilizza queste tecniche per comunicare significati aldilà del soggetto. La sua formazione accademica le permette di pensare ad un'opera mai come entità a sé ma sempre volta all'attivazione dell'ambiente circostante. Una preparazione eclettica che risulta funzionale alla sperimentazione ed all'utilizzo di diverse tecniche che interagiscono tra loro per contribuire alla creazione del prodotto fotografico finale. Il suo processo creativo ha quasi sempre come base un testo scritto o talvolta un'immagine che si forma nella sua mente; dalla narrazione Giulia estrapola gli elementi mantenendone la condizione di movimento, suggerito tramite l'utilizzo del disegno, della fotografia istantanea, della pittura. Ne derivano fotografie in bianco e nero dove l'immagine è spesso alterata da espedienti quali il mosso, lo sfocato, le sovrapposizioni di immagini e le lunghe pose. Si tratta di un processo lungo, oggetto di continue dissertazioni da parte dell'artista ed il risultato finale è talvolta un'incognita.

Testo critico
di Flaminia Colli

E' un lavoro dinamico, è un'esperienza vissuta a più riprese che nasce dal bisogno di raccontare un rapporto tra due persone, il loro avvicinarsi. Partendo da una poesia di Teocrito, Giulia Barone intuisce la visione del relazionarsi umano come scambio di energie, quasi fluide e tangibili: "Presto, corpo sopra corpo,/ quasi ci disfacemmo dell'ardore/ e sempre più scottavano le guance/ tra dolci frasi dette a bassa voce". I corpi, inseriti in un ambiente i cui confini sono i limiti stessi della loro intimità, esistono sia nella loro singolarità che nel loro incontro. Ormai più simili a fantasmi si muovono l'uno verso l'altro e nel momento dell'incontro danno vita a vere e proprie scariche di energia, si spogliano dei tratti più prettamente legati alla sfera sessuale e si presentano in perenne movimento. La fotografia 13 offre chiaramente allo sguardo il modo in cui l'energia, trasposta nel movimento di luce, vanifica i confini fisici in uno scambio osmotico, lasciando trapelare solo la connessione e l'interazione tra di essi. Diversamente, nella fotografia 5 i corpi sembrano incanalare dentro se stessi questa carica: difatti li troviamo più definiti e in una composizione più ordinata, senza per questo rinunciare all'interazione. Si ha la percezione di trovarsi di fronte ad un'opera maggiormente filtrata, non a caso è stata scattata in un momento successivo rispetto alla fotografia 13. Il richiamo al concetto di equilibrio è una costante all'interno della mostra, la fotografa vuole ricondurvisi tramite l'utilizzo del formato quadrato, simbolo della proporzione per eccellenza e chiaro richiamo ad una prima fase progettuale nella quale era implicato l'utilizzo delle polaroid. Attraverso il dialogo che si instaura tra le pareti della galleria, si delinea un percorso di luce sinuoso e continuo dato da sequenze di opere con differenti coefficienti di luminosità, quasi riproponendo l'andamento di un'onda elettromagnetica. Ribadendo la tematica dell'impossibilità di cristallizzarsi all'interno di un sistema statico presente nelle foto di Giulia Barone, viene creato un sistema di corrispondenze e riconoscimento mediante la disposizione delle immagini nello spazio.













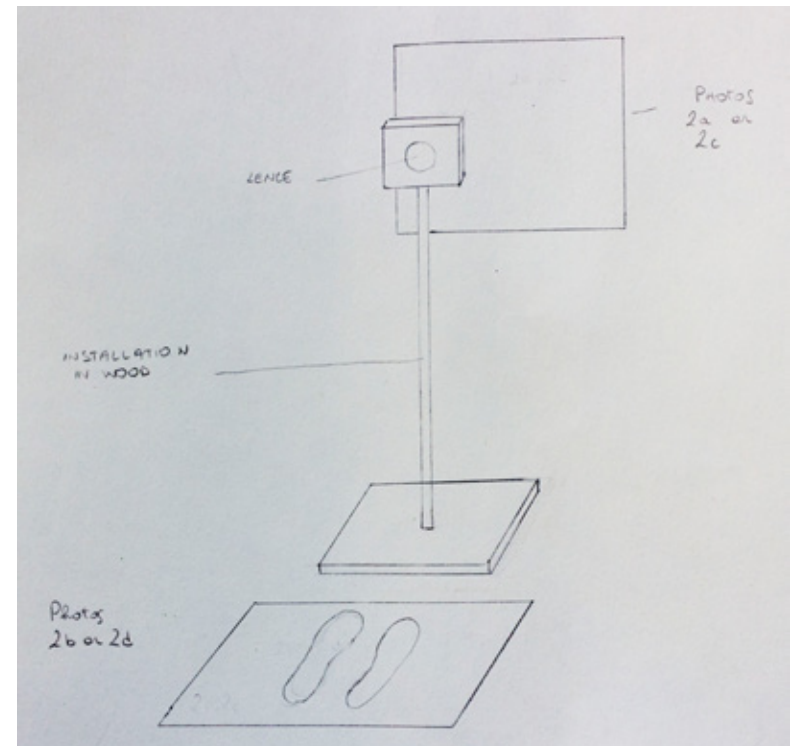


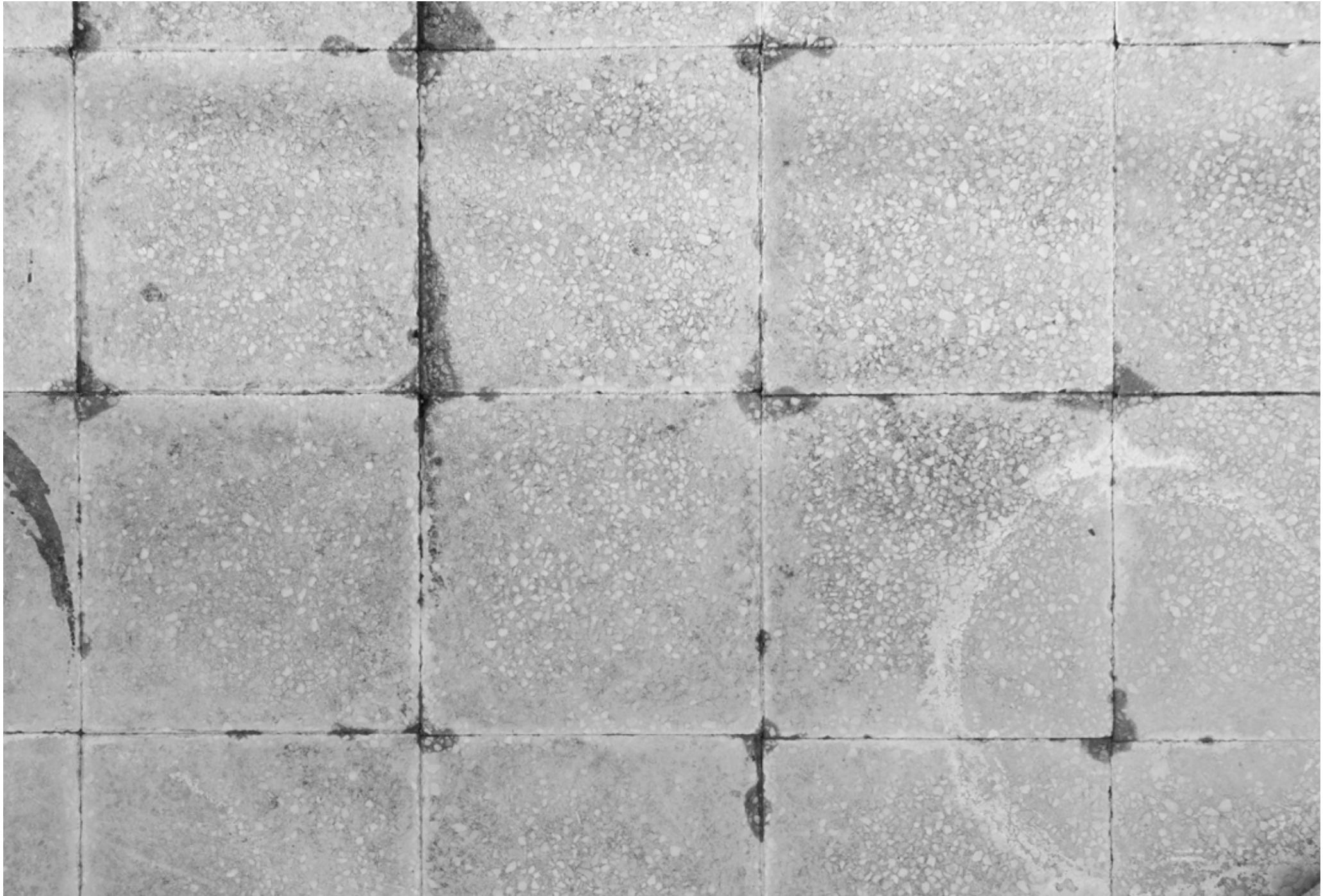
OUT OF MY BODY

“ Sento il bisogno di fuggire da me stessa, dai pensieri che mi divorano il cervello, come se fossero odori che mi invadono e ad ogni respiro aumentano e anche se soffio forte, non mi lasciano libera.”

Da qui è iniziato lo spunto sulla riflessione della caduta, e della doppia valenza per me di questa parola. Una caduta di stanchezza? o una catarsi? Catarsi per come la intende Platone, quindi un processo conoscitivo attraverso il quale ci si libera delle impurità dello spirito. Ho realizzato delle fotografie, dove io stessa cado/mi libero. Ma per rendere al meglio quest'idea di dualismo ho costruito un'installazione in legno di 1,60cm alla fine della quale vi è una lente. Lo spettatore deve guardare le foto attraverso la lente che distorce la percezione della realtà. Alla base dell'installazione in legno c'è un'immagine che rappresenta la pavimentazione, dove lo spettatore deve salire e posizionare i piedi per vedere attraverso la lente. L'idea della lente e della distorsione della realtà, rimanda al pensiero secondo il quale ogni essere vivente vede e sente la realtà, la percepisce in base alla sua esperienza di vita. Il mio intento è quello di poter dare due letture diverse della stessa immagine, che è a sua volta, una mia interpretazione della realtà.

Roma 2016,
progetto realizzato con macchina fotografica Canon Eos 650 D
stampa digitale 30x45 cm
copia unica di ogni fotografia.







TERRA ROSSA

*“ La terra rossa, l'odore di pini, la forma degli ulivi scalfita dal vento, il sapore delle pucce.
I colori del cielo, del mare, il verso delle tortore.
L'aspettare ogni anno, il giorno in cui finalmente si torna a casa.
L'amore che Foscolo ha provato per Zacinto, Ulisse per Itaca.
L'anima torna al suo posto.”*



Le fotografie sono state scattate con Polaroid Impulse
Roma, 2015



STUDIO DI CAPOVOLTA

Lo studio di capriola è una ricerca.

Spesso mi interrogo su cosa sia il movimento. Su cosa percepiamo e come vediamo, su quale spazio occupa, come ci si muove. Ma la cosa che più mi preme è:

che forma ha il movimento?

Possiamo immaginare che spazio occupi, ma non che forma abbia.

Possiamo pensare ad una traiettoria, ad una destinazione.

E di nuovo, la fotografia cerca di essere la risposta concreta ai miei interrogativi, quello che studio, è esattamente questo, come la macchina fotografica possa restituire la forma di un movimento, quindi mi cimento nei movimenti che abbiano anche una valenza emotiva.

La capovolta ne è un esempio, quando le persone mi chiedono: "perchè studi la capovolta?"

io contro-rispondo: "quand'è stata l'ultima volta che hai fatto una capovolta?"

Ogni cosa è connessa, la mia contro-risposta è un modo per svegliare le coscienze e lasciare che persone a loro volta si interrogino sul perchè smettiamo di essere in o modo o di fare cose che ci legano alla nostra libertà fisica ed emotiva, perchè smettiamo di fare cose senza senso?













